

# Mondo contadino

## I mezzadri e la democrazia in Italia

Il potere e l'ala come orizzonte economico e sociale. La famiglia come unità di produzione. La fattoria come luogo di organizzazione del dominio padronale e come punto di mediazione fra il potere e il mercato. Questi alcuni degli elementi che definiscono la vita politica e sindacale italiana. Di questo capitolo stiamo oggi leggendo le ultime pagine, dopo l'attuazione delle leggi che hanno decretato il superamento, con nuove forme contrattuali, di un rapporto agrario che conta secoli di vita.

La mezzadria italiana, entrata dunque definitivamente, nella storia e diventa soggetto di ricer-

ca da parte di storici, sociologi e antropologi. Al tema «I mezzadri e la democrazia in Italia» è stato dedicato il terzo congresso di storia del movimento contadino italiano, svoltosi nei giorni scorsi a Siena, organizzato dall'Istituto Aletta Cervi e dalla locale università degli studi.

È ricchissimo il quadro tracciato dalle quattro relazioni generali (Carlo Pazzagli, Pietro Clemente, Reginaldo Cianferoni, Sergio Anselmi) e dalle numerose comunicazioni. La diversità degli stadi e degli interessi per l'analisi del mondo mezzadriale, da quelli storici ed economici a quelli antropologici e sociologici, ha contribuito a far risaltare la complessità di questo universo sociologico in via di estinzione e la sua rilevanza nella società rurale italiana.

Chiedendosi quale contributo sia venuto dai mezzadri alla co-

struzione della democrazia in Italia, il congresso ha risposto in modo articolato. Se da una parte il mondo mezzadriale è riuscito ad imporre i propri problemi e proprie aspirazioni all'attenzione del paese attraverso lotte e forme di organizzazione di tipo sindacale, dall'altra parte non sono mancate potenti sollecitazioni esterne — sottolineate da Carlo Pazzagli — create dal mercato capitalistico e dalle tumultuose trasformazioni degli ultimi decenni. Il mezzadriato si è trovato così fuori dal chiuso mondo del potere e proiettato nel mondo industriale e urbano; è scivolato dal colle al piano; è stato in pochi anni definitivamente sradicato dal suo vecchio mondo.

Fin dai primi anni del nostro secolo si fa strada una generale e insopprimibile aspirazione dei coloni italiani a vedere riconosciuta la loro specifica identità sociale, e soprattutto quella quale il mezzadriato è stato responsabile della conduzione agricola che i proprietari terrieri avevano enunciato solo a parole. Era questo l'impulso concreto e quotidiano che muoveva alla lotta di emancipazione da secolari rapporti di soggezione. Il mezzadriato chiedeva però, con questa lotta, di diventare a tutti gli effetti soggetto politico, non più condizionato al paternalismo padronale.

Ma come si presenta il mezzadriato quale soggetto politico? E in quale misura gli schemi della lotta politica e sociale italiana hanno saputo cogliere le esigenze dei mezzadri e il loro bisogno di protagonismo? Le risposte so-

no diverse a seconda delle aree agricole italiane. Pietro Clemente, soffermandosi sul punto di vista antropologico, sottolinea ad esempio che l'emancipazione del mezzadriato comincia con la rivendicazione e con la riappropriazione di spazi nella fattoria (a lui preclusa senza un valido motivo), nell'ala e nel potere, nel paese vicino. È una richiesta di spazi fisici e sociali, che coincide con l'esigenza di maggiori spazi di libertà e di dignità umana, che accompagna una grande ansia di modernizzazione.

Ma gli spazi rivendicati sono quelli che lo stesso mezzadriato ha faticosamente creato nel corso dei secoli col suo lavoro, adattando le forme e le tecniche di sfruttamento del suolo alle originali condizioni geografico-ambientali e difendendo faticosamente — come ha rilevato Sergio Anselmi — le componenti fertili del terreno contro il degrado idrogeologico.

La continua ricerca della propria identità e la difesa del ruolo sociale all'interno del mondo rurale portano però il mezzadriato anche a qualche consenso verso il fascismo e il suo proclamato ruralismo, specie là dove egli ha dovuto differenziarsi e talvolta duramente contrapporsi al compatto mondo dei braccianti che propugnano la sua declassazione a semplice lavoratore salariato. È questo il caso di alcune aree della Valle Padana.

All'indomani della seconda guerra mondiale i mezzadri italiani riprendono nelle mani gli

unicli strumenti già sperimentati — le lotte per il patto colonico e le organizzazioni di categoria — che possono permettere al contadino di compiere il vero e proprio salto storico dentro la civiltà e accedere in questo modo a quella «modernità» da cui da sempre è stato escluso.

Nasce da queste nuove lotte quella quasi generale sovrapposizione dell'area rurale della mezzadria all'area politicamente «rossa» della Penisola. È stato questo il tema della relazione di Reginaldo Cianferoni e di numerose ricerche presentate al congresso.

I mezzadri entrano nel Consiglio comunali, militano nel partito, si organizzano sindacalmente. È un'esperienza che produce frutti immediati contribuendo a rompere antichi schemi. Easterà ricordare che i mezzadri toscani negli anni dell'immediato dopoguerra si iscrivono ai partiti di sinistra per famiglie, vale a dire che è il capocella a decidere l'iscrizione al partito politico di un intero nucleo familiare. Ma dopo qualche tempo comincerà a cadere questa antica gabbia culturale che vedeva nella famiglia l'unità inscindibile della produzione e del consumo, il soggetto e l'oggetto del rapporto mezzadriale. Riconoscere l'individualità della donna mezzadria e l'autonomia dei giovani all'interno della famiglia era il primo importante passo da compiere per liberarsi dal padrone.

Franco Cazzola

# LETTERE ALL'UNITÀ

## «Non è la cucina, il forno, la macchina; ma il cuciniere, il fornaio, il conducente...»

Caro direttore, sono sempre per la massima chiarezza e la più facile comprensione delle notizie da parte della maggioranza dei lettori.

Spesso si legge, ad esempio: «Lo Stato non ha provveduto», «Lo Stato non è intervenuto», «Lo Stato non ha dato lavoro ai disoccupati», «Lo Stato ha lasciato il Sud arretrato» ecc.

Non è la cucina che fa il pranzo buono o cattivo, non è il forno che fa il pane crudo o bruciato, non è la macchina che fa fuori strada, ma il cuciniere, il fornaio e il conducente che è alla guida.

Risulterebbe molto più chiaro per il lettore conoscere a quale partito appartengono o a quale tendenza o estrazione politica fanno capo il cuciniere, il fornaio e il guidatore (anche quando sono uomini di sinistra).

SABATINO FALCONE (Bisignano - Cosenza)

## «Per una calorica dal pollo, 12 da cereali. Per una dall'uovo, ne bastano 4...»

Caro Unità, se è vero che il diritto alla vita è un valore assoluto, questo diritto alla vita va esteso a ogni specie vivente, a ogni animale su tutta la Terra. Non sarà possibile risolvere i problemi delle società se la natura non verrà presa in una nuova considerazione materiale, culturale e morale, in quanto è la natura che media i rapporti tra uomo e uomo e quindi tra le diverse società del mondo.

È necessario oggi creare un nuovo rapporto tra uomo e natura e tra uomo, natura e società, un nuovo rapporto tra alimentazione e fame nel mondo, tra il Nord e il Sud del mondo per lo sviluppo e l'ambiente, una nuova cooperazione internazionale. Un primo passo reale per trasformare in questo senso la società e risolverne i problemi è possibile oggi attraverso il cambiamento dei consumi alimentari a base di carne, di ogni tipo, da parte di ogni uomo.

Cambiare i consumi alimentari vuol dire cambiare anche tutti i modi e mezzi di agire e di pensare della produzione sociale, dell'intera società. Gli animali d'allevamento mettono a disposizione dell'uomo latte, formaggi e uova e non è giusto che vengano macellati. Dobbiamo sostituire l'uso di carne con l'uso di cereali, legumi, verdure, frutta, latte, formaggi e uova. Questo tipo di alimentazione è più completo per la nutrizione dell'uomo.

Un'azione concreta, questa, che si tradurrà in un uso diverso e positivo di tutte le risorse materiali della natura. Per ottenere una calorica da parte di un animale da allevamento (bovino) si devono consumare 10 calorie da cereali; mentre per ottenere una calorica da latte si devono consumare solo 5 calorie da cereali. Per ottenere una calorica da carne di pollo si devono consumare 12 calorie da cereali, mentre per ottenere una calorica da un uovo di gallina si devono consumare solo 4 calorie da cereali.

Propongo al Partito comunista che in futuro a tutte le feste dell'Unità venga esposto in tutti i luoghi di ristoro un menù alternativo di cibi senza carne, e di chiamarlo «Menù contro la fame nel mondo», con tutte le motivazioni sopra esposte che ci spingono a fare questa scelta di vita.

ROBERTO RUOCCO (Milano)

## Mente inutile

Cara Unità, ho appreso che il parlamentare radicale on. Massimo Teodori ha proposto di risparmiare il contributo statale all'Associazione volontaria italiana del sangue (Avis), definendola «ente inutile».

Sono stato donatore di sangue con 198 trasfusioni, di cui una di 10 cc di midollo sternale. Sarebbe stato tutto inutile?

Ancora oggi, se l'Avis non ci fosse, il sangue avrebbe un prezzo e si assisterebbe a un poco nobile mercato.

GINO GIBALDI (Milano)

## «A che scopo riportare alla luce i reperi per vederli decomporre?»

Signor direttore, se venisse istituita una tassa tipo nettezza urbana, che consentisse di rendere gratuito il trasporto pubblico, l'abitante delle città finirebbe con l'abbandonare l'auto che, ingabbiata negli ingorghi, è oggi surcata dall'autobus che sfilava sulle corsie preferenziali. Egli sarebbe infatti spinto dal principio che a nessuno piace pagare per non avere niente in cambio. L'aria diverrebbe respirabile, i monumenti non marcirebbero, la vita si svolgerebbe più serenamente.

Indiabbiamo i trasporti, poi, dovrebbero funzionare.

A che scopo del resto riportare alla luce reperi archeologici in via dei Fori se poi dobbiamo vederli decomporre nello smog? Meglio lasciarli lì sotto, in attesa che l'umanità sia meno egoista o che tutti i mezzi di trasporto siano più silenziosi e più puliti.

CAMILLO CLAUDIO (Roma)

## «Chiedo che mi si indichi un solo nominativo negli ultimi 25 anni...»

Caro direttore, da molto meditando di scrivere questa lettera, ma a trattenermi è stata sempre una sorta di pudore che ogni però, per una serie di circostanze (in particolare l'età) che io ritengo conclusive, ho definitivamente superato.

Cosa deve fare un docente di scuola media superiore per migliorare la sua qualità professionale? L'Unità e gli altri giornali occupano spesso di un solo aspetto del problema: che i docenti della scuola media superiore sono in molti casi imparati, se non addirittura ignoranti. Non nego che questo aspetto esista; ma esso costituisce solo una parte della verità, e quella che fa comodo. Difatti, perché i commentatori di queste cose, che di solito sono professori universitari, non si occupano dell'altro problema connesso, che cioè in Italia esistono, fra questi docenti, anche un bel numero di persone preparate e munite di ottimi titoli per meritare di più?

Di questa gente o di questo aspetto del problema non si parla.

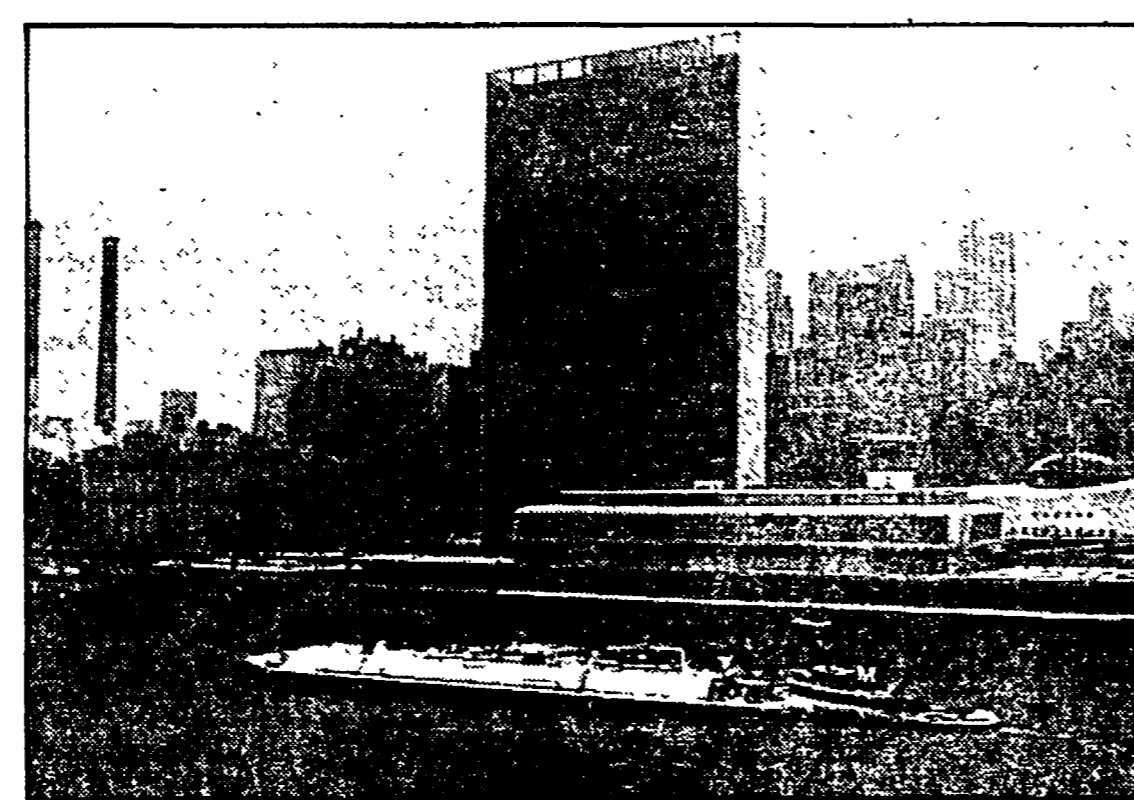
Chi scrive ha studiato con serietà e rigore

Luciana Castellina

# IN PRIMO PIANO / Allarmata analisi in un incontro d'eccezione all'Onu



## Tutti nel buio del debito Usa



Riuniti per tre giorni al Palazzo di vetro, economisti come Galbraith, statisti, parlamentari di molti paesi hanno fatto le più crude previsioni se non si darà risposta al precipitare della crisi americana

Qui accanto, il Palazzo delle Nazioni Unite a New York e, a sinistra, l'economista americano John Kenneth Galbraith

**Nostro servizio**  
NEW YORK — Una riunione delle sale del Palazzo di vetro, per ricordare il ruolo che le Nazioni Unite potrebbero e dovrebbero giocare e insieme per sottolineare sino a che punto questa istituzione sia ormai paralizzata dai veti incrociati che ne impediscono l'iniziativa. E dunque per indicare la necessità di non affidarsi passivamente al governo, ma moltiplicare gli sforzi di tutti coloro che sono disposti a cercare nuove vie per far sentire la voce dei popoli, che chiedono di porre fine alla corsa al riarmo e di usare le risorse per rispondere ai problemi dell'umanità, a cominciare da quelli più drammatici del Terzo mondo.

Detta così, l'iniziativa «I parlamentari per un'azione globale» — che ormai vive da qualche anno ed è animata da Ralf G. Grimson, ex ministro degli Esteri del governo socialdemocratico di Islanda — può sembrare banale ed ingenua. In realtà, questa associazione (o meglio, questa rete di contatti) che raccoglie circa seicento deputati di trentasette Parlamenti del mondo, europei, nord e sudamericani, africani, australiano, neozelandese e giapponese, per lo più appartenenti a partiti di sinistra (dal socialdemocratico ai verdi ai comunisti), ma con vistose presenze democratico-liberali e persino qualche conservatore, ha già dimostrato di essere in grado di mettere in campo alcune iniziative di rilievo. Prima fra tutte quella cosiddetta del «cinque continenti», con un gruppo di tre capi o ex capi di Stato (Alfonso N. Yverre, De la Madrid) e di tre primi ministri (Papanandreu, Carlsone, Gandhi), impegnati a far sentire nel dibattito internazionale la voce dei paesi che non sono grandi potenze e a for-

zare i limiti della diplomazia bipolare, avanzando proprie, autonome proposte. Nell'agosto scorso, riuniti in Messico nel giorno simbolico dell'anniversario di Hiroshima, hanno — come è noto — chiesto una moratoria dei test nucleari e messo a punto un dettagliato sistema di controlli per renderla applicabile.

Nella riunione tenuta presso le Nazioni Unite, per tre giorni, la settimana scorsa, presenti una cinquantina di deputati, si è invece affrontato un altro tema scottante e certo legato a quello del disarmo: «L'economia mondiale in crisi: debito, protezionismo e bilanci militari». A metà fra seminario e aggiornamento è riunito per mettere a punto nuove iniziative di mobilitazione delle rispettive opinioni pubbliche, l'incontro dei «parlamentari per un'azione globale» ha avuto l'apporto di relatori d'eccezione: fra gli altri il professor John Kenneth Galbraith, una delle figure più significative della amministrazione rooseveltiana e kennediana (autore del famoso «La società opulenta»); il primo ministro del Perù, Luis Alva Castro; il ministro dell'Agricoltura del Gambia, Savalli; economisti come Lester Turow e Dragoslav Avramovic, consigliere di una delle più importanti banche americane; Joop Den Uyl, ex primo ministro e leader del partito laburista d'Olanda; e il ministro del Messico e degli Stati Uniti.

Valutare simili incontri in termini di decisioni concrete o di operatività immediata sarebbe frustrante. Ma non è questo il metro per giudicarli. Il loro scopo è più mediatico: è quello di stabilire uno scambio fra esperienze politico-culturali diversissime, e di farlo al di fuori delle formalità diplomatiche degli incontri istituzio-

nali; così canalizzando — attraverso i deputati che vi partecipano — verso forze politiche, e le opinioni pubbliche rispettive, nuove conoscenze e idee. E, soprattutto, di stimolare volontà e iniziative che potranno essere prese, insieme o autonomamente.

Visto in questa luce l'incontro annuale dei «parlamentari per un'azione globale» credo sia stato senz'altro assai positivo. Perché, in particolare dagli economisti americani, è venuta una analisi dettagliata e assai lucida della gravità della crisi che sta-



ellekatpa